

QR



VALERIA SESSA si dedica alla pittura da nove anni e da due anche alla scultura. "... La forma del disegno, del dipinto e ora anche l'argilla, la cera, il cemento, il filo di ferro, ti consola e ti esalta, ma soprattutto ti fa star bene con te stessa – dice – ...nasce un modo di comunicare che ti fa sentire più ricca dentro... ". Coltivare la creatività corrisponde a un desiderio ed è anche un vero campo scuola per la propria vita. Passa attraverso pennelli, colori, matite, luci e ancora creta e materiali morbidi, che ti danno disponibilità e ti arricchiscono con contributi, insegnamenti di tecniche e anche attraverso la riproposizione di opere di grandi maestri. "... Ma in primo luogo – ribadisce – ti consente di riportare su tele, fogli e oggetti, sensazioni, emozioni, pensieri non chiari che prendono forma e si liberano e ti liberano...".

Quaderni Radicali

rivista politica

direttore

GIUSEPPE RIPPA

comitato di redazione

ANNA MAHJAR-BARDUCCI, ROBERTO GRANESE,
ANTONIO MARULO (*caporedattore*),
SILVIO PERGAMENO, LUIGI O.RINTALLO

collaboratori e rubriche

ELISA ALBO, FABRIZIO MILANO D'ARAGONA, CLAUDIA DEL VENTO,
ADRIANA DRAGONI, PAOLO IZZO, ELENA LATTES, GIOVANNI LAURICELLA,
VINCENZO LORIGA, GIULIETTA MASPES, FRANCESCO MINCIOTTI,
MARCELLO MOTTOLA, GRAZIA PASSERI, LUDOVICA PASSERI,
GERARDO PICARDO, VALERIA SESSA, FABIO VIGLIONE

responsabile ai sensi della legge sulla stampa

DANILO BORSO

In questo numero testi di

ANGIOLO BANDINELLI, ALBERTO BITONTI, GIUSEPPE CACCIATORE,
BIAGIO DE GIOVANNI, ZENO GOBETTI, EMANUELE MACALUSO,
ANDREA MANZI, ALBERTO NIGRA

Illustrazioni

VALERIA SESSA

Copertina di

AURELIO CANDIDO

QR 114 è stato chiuso in redazione il 16 Giugno 2017

Quaderni Radicali viene edito da
Nuova Associazione Amici di Quaderni Radicali
Iscrizione e registrazione Trib. Napoli n. 5208 del 13/4/2001
Direzione: viale di Trastevere, 203 - 00153 ROMA
info@quaderniradicali.com - www.quaderniradicalionline.it
Abb.to annuo 50 euro - Iscrizione all'Associazione 50 euro
Versamento su c/c di Banca popolare dell'Emilia Romagna
intestato a "Nuova Associazione Amici di Quaderni Radicali"
IBAN - IT46X0539203200000001411556

Quaderni Radicali

ANNO XL N. 114 *Speciale* Luglio 2017

Sommario

PER UN VERO PARTITO DEMOCRATICO

7 - L'editoriale *di* GIUSEPPE RIPPA

19 - Dove va il PD? *di* SILVIO PERGAMENO

35 - Per evitare l'abisso con i 5 stelle
conversazione con BIAGIO DE GIOVANNI

43 - I giri a vuoto del renzismo *di* LUIGI ORESTE RINTALLO

49 - Invertire la rotta, riattivando la politica
intervista a EMANUELE MACALUSO

57 - Partecipazione e forma-partito: un processo incompiuto
ALBERTO BITONTI *conversa con* Antonio Marulo

67 - Un fallimento e la sua storia *di* ANGILOLO BANDINELLI

71 - "Progetto Giustizia", il perno mancante *di* FABIO VIGLIONE

81 - Lavoro, diritti e rappresentanza
intervista a GIUSEPPE CACCIATORE

87 - La questione democratica *di* ANDREA MANZI

97 - Breve storia di una "forza debole" *di* ZENO GOBETTI

105 - Molta forma, poca sostanza *di* ALBERTO NIGRA

111 - Per una "rivincita democratica" *di* ROBERTO GRANESE

QR

PER UN VERO
PARTITO DEMOCRATICO





Per un vero Partito Democratico

L'editoriale di

GIUSEPPE RIPPA

Per riflettere sul Partito Democratico, a dieci anni dalla sua nascita e nella situazione politica che si è venuta a determinare, è necessario richiamare alcuni momenti della sua gestazione e ricordare come la ricostruzione che ne ha fatto l'informazione ufficiale li ha con molta accortezza eliminati.

Il PD fu fondato il 14 ottobre 2007. Il 16 febbraio 2008 era stato approvato il *Manifesto dei valori*: "... il Partito Democratico intende contribuire a costruire e consolidare, in Europa e nel mondo, un ampio campo riformista, europeista e di centro-sinistra, operando in un rapporto organico con le principali forze socialiste, democratiche, progressiste e promuovendone l'azione comune".

Nel 2003 Michele Salvati, deputato eletto nelle liste dei Democratici di sinistra, in alcuni articoli pubblicati sui quotidiani «Il Foglio» e «la Repubblica» – **riporta la vulgata ufficiale** – delineò un nuovo partito, nato dalla riunione di tutte le correnti riformistiche moderate della

storia italiana di cui tanto si è parlato a proposito dell'Ulivo, per formare così un partito di sinistra moderata (o centro-sinistra, se si preferisce), con un nome immediato, semplice e fortemente evocativo. L'idea di Salvati fu ripresa tre mesi dopo da Romano Prodi, all'epoca Presidente della Commissione europea.

Per le elezioni europee del 2004 nacque così la lista Uniti nell'Ulivo, composta da Democratici di Sinistra, Margherita, Socialisti Democratici Italiani e Movimento Repubblicani Europei; la lista unitaria raccolse il 31,1% dei voti, eleggendo 25 europarlamentari.

La lista unitaria si ripresentò anche in 9 delle 14 regioni chiamate al voto alle elezioni regionali del 2005, tenutesi in aprile.

Il 16 ottobre 2005, in vista delle imminenti elezioni politiche del 2006, si tennero le elezioni primarie per scegliere il leader della nuova coalizione di centro-sinistra che riuniva, oltre ai partiti dell'Ulivo, anche la maggior parte delle forze di opposizione alla maggioranza di centro-destra e che prese il nome de *L'Unione*. I membri della federazione dell'Ulivo (comunemente chiamata anche *Fed*) sostennero la candidatura di Romano Prodi che, con il 74% dei voti, divenne il candidato Presidente del Consiglio dell'Unione.

Il successo delle primarie convinse anche La Margherita, seppur inizialmente titubante, a presentare una lista unitaria dell'Ulivo insieme ai DS alle politiche del 2006 per l'elezione della Camera dei deputati, mentre ciascun partito avrebbe corso con il proprio simbolo al Senato. Nella lista unitaria non si presentarono tuttavia i socialisti dello SDI, che preferirono partecipare al progetto della Rosa nel pugno, dichiarandosi non interessati alla costituzione di un partito unico di centro-sinistra.

Visti il successo della lista unitaria dell'Ulivo alle elezioni del 2006, che alla Camera ottenne il 31,2%, e la vittoria elettorale dell'Unione, seppur con margini ri-

stretti, con la conseguente nomina a Premier di Romano Prodi, i partiti fondatori della lista decisero di continuare il percorso verso la formazione di un partito unico.

Nacquero numerose associazioni che rivendicarono la partecipazione attiva dei cittadini, anche di quelli non iscritti ad alcun partito, alla formazione del Partito Democratico (? ndr). Romano Prodi inoltre, in prima persona, nel corso del 2006, incaricò tredici personalità di spicco del mondo della cultura e della politica di redigere un *Manifesto per il Partito Democratico*, documento che venne reso pubblico appunto nel dicembre del 2006...

Si può dire che quello che è scritto sul sito **Wikipedia** è sostanzialmente tutto vero.

Quello che non viene richiamato (e si tratta di una assenza rilevante nel processo formativo di quello che poi diviene PD) è che intorno alla questione "Partito democratico" vi erano state numerose iniziative, di Marco Pannella e del partito radicale in primo luogo, che proprio «Quaderni Radicali», in un numero del maggio 2006 (*Un lungo cammino*, a cura di Roberta Jannuzzi; n. 95/96), aveva ricostruito nel mentre si muovevano gli attori del partito "nascente".

Una omissione che in qualche modo quasi spiegava alcuni aspetti deficitari del partito (oggi ben evidenti)...

- *proseguì la lettura* richiedendo
Quaderni Radicali 144 a **info@quaderniradicali.com**

Per un vero Partito Democratico

Dove va il PD?

SILVIO PERGAMENO

Difficile *l'incipit* per dare una risposta alla domanda "Dove va il PD" e non soltanto perché all'interno della vita politica nazionale è maturato un effetto devastante: il paese è rimasto privato in larga misura della sua classe politica e sulle soglie dello sbando. Le sentenze di *Manipulite* hanno mietuto ampiamente nel campo della politica, ma soprattutto è mancata nella classe politica la consapevolezza di quanto stava accadendo e anzi i politici si sono dati a spingere in discesa, sia nelle sfide degli uni contro gli altri, sia nell'opera di distruzione della garanzia politica, un'opera nella quale proprio PDS e DS sono stati in prima fila... (Le sentenze: è chiaro che non si tratta di contestare le singole sentenze, ma di evidenziare e discutere l'effetto metagiuridico che complessivamente si è determinato e che rende urgente ristabilire proprio la garanzia politica; che non si tratta di polemizzare con il magistrato militante ma di rendersi conto della necessità di evitare che il giudice rischi di perdere la *terzietà* e insieme di convincersi del fatto che

il PM non è un magistrato, ma una parte, dato che promuove il giudizio, una parte che Alfredo Rocco definì imparziale, tanto per salvare la faccia).

Difficile *l'incipit* perché stanno mutando, o forse sono proprio già mutati, i riferimenti a destra o a sinistra che fino a tempi recenti (ma via via sempre di meno) avevano connotato gli orientamenti fondamentali delle forze politiche e delle stesse dottrine politiche e dell'elettorato cioè del quadro politico considerato nel suo complesso. Il fatto è che *destra* e *sinistra*, questa contrapposizione di fondo della politica del Novecento, si vanno nei fatti scolorendo....

Ad avviso di chi scrive, quello della distruzione di gran parte del patrimonio politico nazionale è il dato più preoccupante della situazione attuale, anche se non sarebbe nemmeno complicato avviarne una soluzione, ripristinando il testo originario degli artt. 67 e 68 della Costituzione, come li avevano dettati i padri costituenti. Certo non si tratta certo di assolvere la dirigenza politica (ci mancherebbe!) della prima Repubblica, colpevole di non aver cercato la soluzione politica, e per quanto riguarda la sinistra, cattolica e comunista, di essersi avviata per una strada che si è rivelata un vicolo cieco, producendo scissioni senza costrutto. E in mancanza di dibattito politico e di esame di coscienza, litiga.

Ed è chiaro che interrogarsi sull'orientamento del Partito democratico oggi non può che muoverne dalle origini e seguirne le tappe...casione è propizia per approfondire...

- *proseguì la lettura* richiedendo
Quaderni Radicali 144 a **info@quaderniradicali.com**

Per evitare l'abisso con i 5 stelle

BIAGIO DE GIOVANNI

conversa con Giuseppe Ripa

Aver trascurato la soluzione della "questione liberale" rimane l'ostacolo maggiore per una reale riforma del nostro sistema politico. E questo, a maggior ragione, vale per il Partito Democratico che così è rimasto a lungo in mezzo al guado. Per non parlare poi del fatto che ciò ha favorito il montare di una Vandea qualunque – intrisa al contempo di giustizialismo e populismo – che contraddistingue gli altri due soggetti dello scenario: il Movimento 5 stelle e un centro-destra a trazione leghista. Ora che si sono svolte le primarie, con un dibattito oggettivamente deludente, il PD non pare affrontare davvero i temi della crisi italiana, a cominciare dalla giustizia che resta sorprendentemente assente dal confronto. Possiamo affermare che – tutto sommato – deve ancora nascere un "vero" Partito Democratico?

In un certo senso è proprio così. C'è stato il tentativo originario di Renzi, quello che lo ha fatto emerge-

re come leader, al quale ho dato credito perché mi sembrava che finalmente – sia pure con le scorciatoie culturali che gli erano proprie – avesse certificato la fine di una storia, quella del post-comunismo come si è declinato a partire dagli anni Novanta. Politicamente non è una storia che finisce in assoluto, in quanto magari nei meandri della società italiana è ancora presente, ma certo viene il momento nel quale una storia va dichiarata finita. Renzi ha avuto in fondo questo coraggio, di **chiudere con il post-comunismo** che aveva dato luogo a quello che – per dirla con Croce – è stato l'ircocervo del centro-sinistra ulivista durante la cosiddetta seconda Repubblica. L'Ulivo con Renzi passa nel dimenticatoio e, soprattutto, se ne spazzano via i gruppi dirigenti che lo avevano guidato.

Sotto questo punto di vista, va ribadito, Renzi è stato in effetti un nuovo inizio. Poi, per tante ragioni, sia a causa del pantano italiano di cui non ci si riesce a liberare e sia a causa degli errori commessi, il 4 dicembre 2016, con la sconfitta al referendum costituzionale, è arrivata la botta che ha messo in crisi tutto. D'altra parte, l'ipotesi renziana è talmente significativa e forte nella sua connotazione immediatamente politica, che contrariamente alle previsioni Renzi con le primarie è tornato in campo. Questo significa che nella società italiana, sia pure in modo confuso e problematico come ben sappiamo, è presente l'idea che si debba fare qualche cosa di diverso rispetto al passato e che finalmente la storia del post-comunismo vada chiusa...

- *proseguì la lettura* richiedendo
Quaderni Radicali 144 a **info@quaderniradicali.com**

I giri a vuoto del renzismo

LUIGI ORESTE RINTALLO

Perché un progetto politico come quello del Partito Democratico, sulla carta collettore delle energie volte a modernizzare l'Italia e denso di prospettive innovative, ha finito per dilaniarsi al suo interno e attardarsi in sterili diatribe, che appaiono sempre più lontane dalla comprensione dei problemi della società italiana, oggi preda dello scontento?

Per provare a spiegarne le ragioni, è necessario ripercorrere il tragitto che ha condotto alla sua nascita. Dopo il 1989, con il venir meno dell'ordine internazionale scaturito dal post Yalta, anche gli equilibri interni dell'Italia sono stati terremotati. Il bipartitismo imperfetto basato sulle coalizioni di governo attorno alla DC e sul PCI, già posto in crisi durante il ventennio precedente, si è definitivamente sfaldato quando il nostro Paese ha perduto la sua rilevanza strategica. Con quello che potremmo chiamare il "calo di interesse" da parte della superpotenza di riferimento, gli Stati Uniti, sono cadute anche le ragioni sulle quali aveva potuto contare il sistema politico italiano.

Lo smantellamento delle forze politiche di maggioranza dopo Tangentopoli ci ha così introdotti in una lunga transizione che dura di fatto da oltre vent'anni, senza che l'alternanza al governo determinata dall'adozione del maggioritario e dal bipolarismo tra centrodestra e centrosinistra abbia realmente prefigurato un modello sostitutivo di quello della prima repubblica. I motivi vanno ricercati da un lato proprio nella determinazione, manifestatasi a livello internazionale, di ridimensionare drasticamente il ruolo dell'Italia, favorendone di fatto il declassamento nelle nazioni per così dire di terza fila, private di ogni ruolo significativo; dall'altro lato, nella preoccupazione delle oligarchie interne di preservare per quanto possibile i propri interessi e vantaggi, pregiudicando ogni tentativo di cambiare la situazione data.

Durante gli anni della cosiddetta **democrazia consociativa**, le oligarchie si sono assicurate il controllo della vita collettiva confidando per l'appunto sulla insostituibilità del consociativismo quale sistema di governo del Paese atto ad assicurare la pace sociale attraverso il debito pubblico. Ma se questo ha consentito di estendere il *welfare*, evitando per decenni di porsi la fatidica domanda "chi paga", ha pure costruito una ragnatela di condizionamenti che si è nutrita stritolando le autonomie...

- *proseguì la lettura* richiedendo
Quaderni Radicali 144 a **info@quaderniradicali.com**

Invertire la rotta, riattivando la politica

intervista a

EMANUELE MACALUSO

Crede che il dibattito in corso nel Partito Democratico, alla vigilia dell'elezione del nuovo segretario, sia adeguato allo stato della politica nel nostro Paese e in questo tempo, così denso di complessità? La sensazione è che si sia manifestata una grave insufficienza di questo partito, che pure rappresenta per certi versi l'estrema propaggine in grado di contrastare una deriva all'insegna dell'anti-politica...

Non ho aderito al Partito Democratico e anzi, quando è nato, pubblicai un pamphlet intitolato *Capolinea* in cui spiegavo le ragioni per le quali questo partito è nato e poi ha continuato ad essere senza un suo specifico asse politico-culturale. La fusione a freddo fra Margherita e Ds si realizzò senza partecipazione reale; del resto Eugenio Scalfari nell'editoriale su «la Repubblica» descriveva quelle due formazioni come giunte al capolinea e quindi dava per obbligata la loro confluenza. Quando titolai *Al capolinea* il mio saggio, era appunto per que-

Per un vero Partito Democratico

sto: senza un concorso emotivo, politico e di massa quelle due forze restavano appunto al capolinea.

L'assenza di un asse politico e culturale nel PD non è riconducibile soltanto alla trasformazione avutasi con la segreteria di Renzi. Era evidente sin dall'inizio, con Veltroni e poi con Bersani. C'erano solo riferimenti generici, ma privi di una cultura politica. In queste condizioni, un partito non nasce ma soprattutto non può crescere.

La stessa adesione al Partito Socialista Europeo, realizzata sotto Renzi, è stata puramente formale perché non si può certo dire che il PD sia un partito socialista. Né tanto meno conserva i caratteri del cattolicesimo democratico, propri dei partiti popolari o cristiani. È **un partito rimasto a mezza strada**, che oscilla sia nelle alleanze (o nelle non-alleanze) e sia nell'affrontare le questioni politiche e di valori...

- *proseguì la lettura* richiedendo
Quaderni Radicali 144 a **info@quaderniradicali.com**

Partecipazione e forma-partito: un processo incompiuto

ALBERTO BITONTI

conversa con Antonio Marulo

“Il PD ha **la sua forza** nella partecipazione, sia nei circoli che alle primarie”¹.

Nel leggere questa frase, che dava il titolo a una e-news di Matteo Renzi del 22 febbraio 2017, qualcuno potrebbe farsi un'idea errata di ciò che il Pd è stato in questi anni. Giuliano Ferrara, su Quaderni Radicali 109 – speciale agosto 2013, ebbe il piacere di sottolineare quanto l'ex rottamatore fosse “a suo modo un clone di Berlusconi” che ha puntato su se stesso, sulla “leadership personale, lo staff al posto del partito...”. Un partito il cui principio cooptativo – secondo Fabrizio Barca, intervistato² un anno fa dal Fatto quotidiano – è la fedeltà. Ma ciò fin “da quando è nato nel 2007” per opera e virtù di Walter Veltroni.

Il progetto di partenza non era da disprezzare; poi, dalla teoria alla pratica, più di qualcosa è andata storta: il Pd – per stessa ammissione del suo fondatore – “ha mostrato di essere molto lontano dall'idea di partito

Per un vero Partito Democratico

*aperto, riformista e non correntizio...". Per questo – parafrasando la e-news su citata –, più che la forza, è pertinente richiamare la **debolezza nella partecipazione**, che i numeri in progressivo e costante calo ci offrono..., con le primarie all'italiana che restano solo uno strumento di legittimazione politica della leadership, seppur in grado ancora "di mobilitare una fetta non trascurabile di elettori democratici"³.*

*Nella **mozione Renzi**, in vista delle recenti Primarie e del congresso, si è scommesso – come sintetizzava⁴ Andrea Romano – "sul superamento della dicotomia tra partito leggero e partito pesante... Per guardare alla costruzione di un **partito pensante** che sia finalmente in grado di formare classi dirigenti a tutti i livelli, rivitalizzare la funzione dei circoli territoriali con compiti di organizzazione delle comunità locali, valorizzare in modi continuativi la comunità dei cittadini che partecipano alle primarie".*

*Ciò vuol dire che fin qui – per l'appunto – non ci si è mossi in tal senso, deludendo le aspettative anche di quanti hanno con un entusiasmo e passione iniziato a fare politica attiva come "nativi del Pd". È il caso di ALBERTO BITONTI, che da giovane segretario del circolo Pd di Trastevere a Roma ha avuto la possibilità di confrontarsi dall'interno con questa realtà, toccando con mano, tra luci e ombre, un processo incompiuto – forse mai iniziato – nel quale **non poche occasioni si sono perse**, a partire proprio dalla realtà disastrosa nelle Capitale, dove il commissario Orfini non ha brillato...*

Alberto, cosa non ha funzionato a Roma?

Matteo Orfini come commissario a Roma aveva una grandissima occasione che gli derivava dall'aver il po-

Partecipazione e forma-partito, un processo incompiuto

tere assoluto per togliere di mezzo ciò che c'era di sbagliato nel partito romano, mettendo fine a problemi ereditati da decenni. Con lo studio scientifico sui circoli commissionato a Fabrizio Barca si avevano a disposizione indicatori oggettivi su cui basarsi per estirpare le degenerazioni, il potere nepotista e clientelare, il correntismo esasperato che pervade il partito al di là del merito e delle competenze.

Purtroppo **quella di Orfini è stata un'esperienza deludente**, perché si è risolta solo con la riorganizzazione della struttura territoriale che ha tolto spazio a tutti i circoli. Si è puntato su 15 circoli municipali, ma si è scelta la strada dell'accorpamento e non della chiusura: i circoli migliori sono stati accorpati con quelli "cattivi", favorendone l'inquinamento. In questo modo non sono stati toccati capi-bastone, degenerazioni e correnti pre-esistenti. La dimostrazione sono i fatti legati al congresso romano...

- *proseguì la lettura* richiedendo
Quaderni Radicali 144 a info@quaderniradicali.com

Per un vero Partito Democratico

Un fallimento e la sua storia

ANGIOLO BANDINELLI

“Anziché deprecare il populismo cercando di delegittimare i nostri competitori politici, dovremmo cercare di metterci in sintonia con il popolo”. Lo ha detto recentemente Massimo D'Alema. A fare una attenta esegesi filologica dell'espressione ne verrebbero fuori delle belle.

Dovessi dare un nome simbolicamente rappresentativo di cosa è e cosa esprime, oltretutto di cosa è stato, al meglio come al peggio, il Partito Democratico, direi **Massimo D'Alema**. Non sarebbe una sorpresa, del resto. Anche se “rottamato” da Renzi, costretto ai margini, o a deboli accordi con un improbabile Bersani, comunque incalzato da più giovani generazioni, tuttavia D'Alema incombe, temuto anche quando snobbato. Si è attribuita la vittoria del “no” referendario che ha affondato Renzi ma ha anche silurato una importante iniziativa riformista, necessaria al paese. Credo abbia ragione chi rivendica (anche) a lui l'espressione “tra la verità e il partito io scelgo il partito...”. È cosa credibile, perché in lui la storia del PD ancora si fonde con quella del PCI,

e può persino evocare quel Palmiro Togliatti che sembra lontano da noi, collocato in un tempo che la più tenace memoria stenta a far rivivere.

D'Alema è perfetto interprete di un modo di concepire la politica, e il potere, come proprietà personale o quasi, intendendo con ciò che per un D'Alema, come per Togliatti, il partito si identifica con se stessi: in modo carismatico e "soft" per Togliatti, arrogante e brutale per D'Alema. Renzi diceva di voler e dover rottamare una classe dirigente che si impersonava in Bersani, ma forse perché temeva di prendere direttamente di petto D'Alema. **La figura di Bersani** si è infatti impallidita, dietro a ognuna delle manovre che insidiano Renzi si insinua il nome di D'Alema. L'ultima mina che (forse) potrà impedire la rentrée di Renzi sarà stata fabbricata in una sede dalemiana.

Così, più o meno, la trasformazione del PD in un moderno partito "socialista" sarà ancora una volta un fallimento.

C'è chi ci provò mezzo secolo fa. Nel marzo del 1959 **Marco Pannella** pubblicò sul quotidiano romano "Paese Sera" un articolo...

- *proseguì la lettura* richiedendo

Quaderni Radicali 144 a **info@quaderniradicali.com**

“Progetto Giustizia”, il perno mancante

conversazione con

FABIO VIGLIONE

La tripartizione dello schieramento politico vede un fronte di destra, con una corposa presenza sovranista e lepenista; un fronte populista, pieno di ambiguità contraddistinto da qualunquismo e privo di cultura di governo, individuabile nel M5S; ed infine il polo, più volte oggetto di analisi, del PD nel quale – a livello per ora solo potenziale e teorico – ricadrebbe la possibilità di delineare una prospettiva riformatrice. Tuttavia, dobbiamo constatare come – sia a livello di azione di governo, sia dal punto di vista delle iniziative di partito – dentro il PD sono del tutto assenti i segni di una reale volontà di riforma del sistema politico. In special modo per quanto riguarda la tematica su vorremmo che esprimessi le tue opinioni: vale a dire la giustizia, partendo dalla considerazione che è proprio nella soluzione delle sue problematiche che risiede la chiave di volta per far uscire l'Italia dalla crisi che l'attanaglia. Purtroppo la questione giustizia sembra essere accantonata dal

Per un vero Partito Democratico

PD, come rivela anche il recente dibattito congressuale conclusosi con la rielezione alle primarie di Matteo Renzi.

I recenti tentativi di riforma nel settore giustizia sono stati caratterizzati dall'assenza di coerenza interna e dall'incapacità di scegliere una strada precisa. Se consideriamo **il cosiddetto "pacchetto giustizia"**, dove si trovano gli interventi relativi alle modifiche al codice penale, al codice di procedura penale, e all'ordinamento penitenziario, non possiamo non scorgere titubanze ed incoerenze. Ritengo che lo sforzo prodotto con le ultime iniziative legislative non possa ritenersi soddisfacente ed abbia denunciato evidenti limiti. Sembra un insieme di norme prive di una direzione coerente rispetto a quelle scelte che una forza politica che si presenta come forza di cambiamento, di modifica degli squilibri in cui versa l'amministrazione della giustizia, deve poi assumere.

Più che altro, rilevo, è emersa la volontà di dare **risposte emotive** a una serie di disservizi e dislivelli critici nel comparto giustizia. Risposte che però lasciano molto perplessi; non a caso il dibattito parlamentare è stato negli ultimi tempi un po' azzerato, con il ricorso all'uso della fiducia, che ha sostanzialmente essiccato ogni fecondità di dibattito. In questo senso è difficile trovare una sintesi delle riforme avanzate e si rimane prigionieri di proposte bloccate su apparenti semplificazioni sistemiche che deprimono le garanzie reali del giusto processo. Per tacere poi, delle difficoltà applicative.

Ci sono dei punti sui quali è bene essere chiari...

- *proseguì la lettura* richiedendo
Quaderni Radicali 144 a info@quaderniradicali.com

Lavoro, diritti e rappresentanza

intervista a

GIUSEPPE CACCIATORE

Il prof. Giuseppe Cacciatore è docente ordinario di Filosofia nella Facoltà di Lettere dell'Università di Napoli. Lo interpelliamo sul tema di questo numero di «Quaderni Radicali» incentrato sul senso che dovrebbe avere oggi il Partito Democratico e, conseguentemente, su quella che consideriamo la necessità di una sua reale fondazione, dal momento che quello che c'è non pare abbia finora corrisposto alle attese dei tanti che aspiravano a una casa politica per riformatori e liberali.

Da quanto è dato ricordare, lei espresse più di una perplessità già al tempo della nascita del PD...

Ricordo sempre l'espressione usata al riguardo da Emanuele Macaluso: la nascita del PD è stata una "fusione a freddo". La fusione fra due gruppi dirigenti che, magari sul piano delle intenzioni, costituiva un progetto politico-culturale di un certo interesse, ma che – a dispetto dell'ipotesi di partenza tesa a formare un cen-

tro-sinistra avanzato – col passare degli anni ha visto perdere lo slancio iniziale per ridursi piuttosto a una sommatoria di nomenclature politiche. Devo dire che personalmente non ci ho mai creduto, tanto che seppure in questi giorni qualcuno mi annovera fra i cosiddetti “scissionisti” posso rispondere che non sono mai stato iscritto al partito.

Guardo con preoccupazione al fatto che ormai in Italia manca un’aggregazione forte a sinistra. È una preoccupazione che deriva anche dal fatto che le molteplici posizioni definite in queste settimane – dalla **scissione di Art.1**, il Movimento dei democratici progressisti, al Campo progressista di Pisapia o Sinistra Italiana – denotano un elemento di debolezza. Una volta che il PD va sempre più assumendo una connotazione di centro (se non centro-destra), esso non trova alla sua sinistra un’aggregazione capace di contestarne non soltanto le scelte di tipo politico-istituzionale ma anche le vere scelte che ha dinanzi il Paese...

- *proseguì la lettura* richiedendo
Quaderni Radicali 144 a **info@quaderniradicali.com**

La questione democratica

ANDREA MANZI

Uno dei più laceranti dilemmi contemporanei, suscitato dalle interrogazioni del pluralismo, è **"democrazia reale o democrazia possibile?"** Dubbio intrinsecamente morale, interno a quell'area compresa tra etica e politica che fu esplorata qualche anno fa da Salvatore Veca proprio con l'intento di dimostrare che il perseguimento di un pluralismo possibile non esclude affatto, anzi certamente include, una versione morale del mondo politico. Naturalmente, affermare questa tesi è possibile se si è disponibili a considerare la fisionomia plurale della nostra democrazia, che andrebbe valutata non soltanto come un dato in sé ma come un valore. Si tratta di un percorso accidentato e impervio che induce a considerare, per essere più puntuali nei giudizi, i nessi tra giustizia e democrazia, poli indispensabili per distendere lungo la loro distanza valutazioni credibili.

L'aggettivo democratico, d'altra parte, indica una conformità ai principi della democrazia ed è proprio questa rispondenza (o concordanza) che appare fortemen-

Per un vero Partito Democratico

te insidiata nella nostra società in crisi. La riflessione vale sia che l'aggettivo democratico si riferisca ad una persona, sia che qualifichi le istituzioni o i partiti politici. Questi ultimi sono democratici per convenzione. Non avrebbero senso, infatti, loro ruoli e funzioni ispirati a forme di governo che fossero disancorate dalla regola basica del potere esercitato dal popolo attraverso rappresentanti eletti liberamente. Essere democratico per giudizio convenzionale non significa, però, esserlo per davvero, altrimenti in Italia – dove, come in altre parti del mondo, esiste un partito che porta nel nome l'emblema di democratico – non vi sarebbero problemi di sorta, almeno stando a quel versante elettorale "blasonato", sia in termini di radicamento che di forza e autorevolezza dei principi e delle istituzioni popolari. Invece di problemi ne esistono tanti e sono pure sotto gli occhi di tutti.

Recentemente proprio questo rovello sull'autentico tasso di democrazia nelle nostre forze politiche e nella società meridionale, e campana in particolare, ha spinto...

- *proseguì la lettura* richiedendo
Quaderni Radicali 144 a **info@quaderniradicali.com**

Breve storia di una "forza debole"

ZENO GOBETTI

Nato nel 2007 sulla base di un progetto di fusione tra i Democratici di sinistra (DS), eredi della tradizione del PCI, e la Margherita, che riuniva forze cristiano sociali, il Partito democratico doveva rappresentare la nuova forza della sinistra italiana che si sarebbe contrapposta al polo di destra. Nel contesto bipolare di quegli anni, molti a sinistra ritenevano indispensabile coagulare tutte le forze di sinistra in un unico partito per rispondere alle criticità che erano emerse con il primo Governo Prodi (1996-1998) e che si erano sostanzialmente riproposte nel secondo governo Prodi (2006-2008). La stagione dell'Ulivo aveva infatti prodotto coalizioni di Governo molto eterogenee che difficilmente reggevano per l'intera legislatura. La vittoria del 2006, ottenuta per pochi voti, aveva lasciato una profonda instabilità nel Senato tale da rendere difficile il percorso del Governo. I due partiti maggiori decisero quindi di accelerare il percorso di fusione di cui si discuteva da tempo per non arrivare impreparati a possibili elezioni anticipate. Nei

Per un vero Partito Democratico

fatti fu proprio la nascita del PD a dare il colpo definitivo ai difficili equilibri interni alla maggioranza e portare alle inevitabili elezioni. La prima sconfitta del PD si determinò con la sua stessa nascita. La leadership di Veltroni doveva compattare le diverse anime del neonato partito in quella che molti definirono una "fusione fredda", ovvero una fusione di convenienza con il solo scopo di produrre una forza in grado di vincere. Il partito democratico, come si diceva in quegli anni, doveva avere una "vocazione maggioritaria". I dati delle elezioni del 2008 dimostrarono che il PD era ben lontano da quella vocazione. L'ulteriore sconfitta alle Regionali in Sardegna nel febbraio 2009 portò alle dimissioni dalla segreteria di Veltroni e aprì la strada alla segreteria provvisoria di Franceschini che dovette affrontare la pesante sconfitta alle elezioni europee dello stesso anno. La segreteria provvisoria si chiuse con le primarie di ottobre 2009 che indicano come segretario Pier Luigi Bersani che raccolse risultati incoraggianti dalle elezioni amministrative del 2011 che furono però colti grazie ad un elaborato sistema di alleanze con Sel e Italia dei Valori (noto come accordo di Vasto). La grave crisi del debito del 2011, che portò alle dimissioni del Governo Berlusconi, mise di fronte il PD alla decisione...

- *proseguì la lettura* richiedendo
Quaderni Radicali 144 a **info@quaderniradicali.com**

Molta forma, poca sostanza

ALBERTO NIGRA

La fine del sistema politico italiano che generò la Repubblica democratica e antifascista nata dalla Resistenza è nota. Il fragore rovinoso sotto il quale cadde risuona ancora nelle nostre orecchie. Il centrosinistra si presentò nel 1994 diviso e col trattino al primo appuntamento con la nuova legge elettorale e fu sonoramente sconfitto da Berlusconi e dai suoi alleati, che meglio seppero interpretare ed esercitare la spinta al cambiamento richiesta dal paese, coniugandola con la conservazione di un'aliquota dell'esistente.

La scelta del gruppo dirigente del PDS fu quella di costruire per l'appuntamento elettorale successivo del 1996 un'alleanza con la parte sinistra dello schieramento centrista e per questo si scelse come leader e garante un esponente proveniente dalle fila della ex Democrazia Cristiana, Romano Prodi.

L'idea del Partito Democratico nasce proprio in questo frangente storico a partire dalla repentina caduta del governo dell'Ulivo.

In realtà il PD era già stato *immaginato* sin dal 1996, quando, dopo il successo alle elezioni della coalizione guidata da Romano Prodi, sulla base della spinta derivante dal *Mattarellum*, legge elettorale confusa, ma sostanzialmente prevalentemente uninominale, seppure ancora fortemente condizionata dalla quota proporzionale, si immaginò un sistema politico tendente al *bipartitismo* più che al *bipolarismo*. Alle elezioni infatti le formazioni politiche furono costrette ad unirsi nei collegi, ma si divisero nel proporzionale e nei successivi gruppi parlamentari. Alcuni esponenti politici dei DS e della Margherita chiesero quindi la trasformazione della coalizione dell'Ulivo in una formazione politica unica, motivando fortemente questa indicazione per provare a superare definitivamente le formazioni politiche eredi della *prima repubblica*.

Fallito il tentativo e dopo la sconfitta del 2001 nel corso della legislatura si cancellò il sistema uninominale ritornando al proporzionale con premio di maggioranza, la legge passata con la denominazione esplicativa di *porcellum*.

Nelle elezioni del 2006, riesumata la coalizione, che forse per segnare le enormi divisioni al proprio interno venne chiamata Unione, *pareggiate* le elezioni dando vita con numeri risicati ad un governo instabile, si rilanciò l'idea del Partito Democratico, la cui nascita tra l'altro accelerò la crisi e la caduta del governo di Prodi.

Quindi in un paese dove la sostanza prevale sovente sulla forma, per il PD si è fatta un'eccezione invertendo l'ordine dei fattori...

- *proseguì la lettura* richiedendo
Quaderni Radicali 144 a **info@quaderniradicali.com**

Per una "rivincita democratica"

ROBERTO GRANESE

Se [...] i cosiddetti "democratici" [...] non riaffrontano in chiave critica le loro contraddizioni interne e sciogliono i nodi di quella "questione liberale" [...] la crisi difficilmente troverà una soluzione diversa dalla fine di questa democrazia e dalla probabilità di un'involuzione politica di dimensioni spaventose.

Così chiudevo il contributo al numero 109 di questa rivista intitolato "Un domani al Partito Democratico". Oggi, a distanza di quasi quattro anni, al di là di qualsiasi accelerazione più o meno improbabile della fine della legislatura, troviamo un quadro politico i cui attori sono tutti profondamente cambiati, compreso, nello specifico, il PD.

Un PD che, passando dalle "grandi intese", attraverso il governo Letta, il "patto del Nazareno", la parabola del "marketing del riformismo" della stagione renziana e la pesante battuta d'arresto della stessa con il referendum costituzionale – che ne ha dissolto la forza propulsiva, ponendo le basi per l'attuale governo PD, a guida

Per un vero Partito Democratico

Gentiloni – ha comunque lasciato, alla fine di queste trasformazioni più o meno strumentali alla sopravvivenza della legislatura stessa o alle ambizioni più o meno palesi di questo o quel leader, il suddetto quadro intatto ed impermeabile nella sua “resistenza strutturale” a qualsiasi forma di immissione di quei contenuti liberali che sarebbero la premessa indispensabile per la sopravvivenza-esistenza-creazione del pur necessario “Partito Democratico”.

Quel partito, di cui cercheremo di tracciare a grandi linee un profilo socioculturale possibile nella realtà attuale, che possa fornire la base di cultura politica per un’alternativa possibile al desolante stato di dis-grazia in cui galleggia quell’avamposto europeo della crisi mondiale della democrazia che il nostro paese esprime ai massimi livelli in questo continente.

Ma nel definire gli ingredienti che stanno alla base di questa “ricetta” democratica, non possiamo fare a meno di analizzare, se pur sommariamente, le variabili di sfondo storiche e sociali che danno senso e funzione al concetto attuale di democrazia nell’Europa geografica e nello specifico in Italia...

- *proseguì la lettura* richiedendo
Quaderni Radicali 144 a **info@quaderniradicali.com**



Quaderni Radicali

ANNO XL N. 114 *Speciale* Luglio 2017